

# “COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

*Riferimenti Autore : MAIORINO RINO*

*IO E AMID : DUE VITE DIVERSE.*

*DUE PADRI CHE SI SCAMBIANO UN GESTO D'AMORE PER I LORO FIGLI  
DURANTE UNA BELLISIMA NOTTE DI NATALE.*

*(Storia di vera vita vissuta)*

*Io : un Padre in carriera che ambisce dare un avvenire agiato ai suoi figli .*

Ho una moglie adorabile e tre figli deliziosi; con loro ho sempre trascorso il Natale in piacevole compagnia, facendoci reciprocamente regali che sapevamo graditi.

Ho detto... *sempre...*; devo correggermi: non è stato così diversi anni fa quando sono stato impegnato fuori città per svolgere un lavoro nella sede periferica di Grosseto, dove, in qualità di Consulente informatico, ero stato chiamato la Vigilia di Natale a intervenire su un sistema operativo che faceva i capricci ed aveva necessità di essere ripristinato per non perdere le memorie registrate.

Pur sapendo che avrei dato un dispiacere alla mia famiglia per la mia assenza da casa durante le imminenti feste di Natale, accettai l'incarico poiché ero certo che me ne sarebbe derivato un lauto compenso straordinario, oltre al riconoscimento professionale; entrambe le cose idonee a consolidare la vita agiata che volevo per i miei figli.

Durante il giorno lavorai incessantemente fino a tarda ora; poco prima di mezzanotte, memore della raccomandazione di mia moglie di non saltare le lodi al Signore in occasione della Sua prossima nascita, mi recai in Chiesa per adempiere al mio dovere di buon cristiano.

Sono passati tanti anni da allora, ma quello che accadde in quella notte di Natale, mi è rimasto per sempre nel cuore.

*Amid : un Padre che chiede l'elemosina per dare, con un pezzo di pane, la sopravvivenza ai suoi figli.*

Davanti all'ingresso della Chiesa c'era un giovane uomo di colore, che aveva la testa appoggiata su una colonnina di cemento; mi fermai ad osservarlo, chiedendomi il motivo per cui se ne stava in quella strana posizione. Rimandai l'ingresso in Chiesa e mi addossai all'altra colonnina, senza togliergli gli occhi di dosso; quello alzò il viso e mi sbirciò: sembrò domandarsi perché mi incuriosivo a lui, ma lo fece soltanto con lo sguardo.

Incurante di essere invadente, continuai a fissarlo senza dirgli nulla.

All'improvviso lo vidi alzare la testa e poi correre incontro a un 'signore' per chiedergli l'elemosina; rimase deluso poiché quello lo evitò, prima di allontanarsi infastidito.

Mi fece tenerezza e decisi di colmare quella lacuna socio/cristiana evidenziata da un mio superficiale simile; chiamai a me il questuante e lui mi raggiunse premuroso, nella speranza di un obolo.

“Ti va male?” gli domandai, ritenendo subito dopo di averlo illuso su una aspettativa, almeno immediata.

Il giovane non sembrò adombrarsi della mia invadenza; anzi, apparentomi quasi contento di quella domanda rivoltagli per l'interessamento alle sue faccende, provato da un estraneo, con voce mesta mi rispose: “Ma io non capisco, questa è gente che va in Chiesa e almeno a Natale dovrebbe essere caritatevole; eppure, guarda, papà – *tirò fuori dal cappello cencioso che aveva in mano, due monete di 1 euro più una da 50 centesimi e me le mostrò* – questo è tutto quello che mi hanno dato da quando sono qua fuori a chiedere l'elemosina”.

“Da quando sei qui?” gli chiesi con tono amorevole, per escludere che volessi impicciarmi.

“Dici in Italia, papà?” il povero aveva frainteso la mia richiesta, rispondendomi con una domanda che riguardava la sua evidente provenienza straniera, certificata dalla pelle nera.

“No, intendo da quando sei qui fuori dalla Chiesa a chiedere l'elemosina”.

“Ah! Da prima di pranzo, quando la Chiesa era ancora chiusa”.

“Ma hai mangiato?” mi preoccupai di chiedergli, osservandolo deperito e stanco.

“No, papà, ma non importa”; fu una affermazione che la diceva lunga sulle altre sue esigenze prioritarie.

“Senti, ma perché mi chiami papà?” gli domandai con un leggero sorriso, motivato da quell'inconsueto appellativo con cui si rivolgeva ripetutamente a me.

Il mendicante sembrò mortificato per essersi forse espresso in modo impreciso in una lingua che non conosceva bene; se la cavò giustificandosi credibilmente.

“Come devo chiamarti? – *mi fissò e poi:* – Amico no, perché non sono degno di essere tuo amico. Sono certo invece che hai figli, e quindi ti chiamo papà”.

Sorrisi a quella disamina semplice e razionale, da me non completamente condivisa circa il decadimento della sua amicizia rispetto alla mia, e mi concentrai ancora sul mio interessante interlocutore.

“E tu ce li hai i figli?”

“Sì, papà, ne ho due”

“Come si chiamano?”

“Il maschio Juva ed ha otto anni; la femmina Karam, di tre anni”.

“Che bei nomi!”

“Sì papà. Al mio paese i nomi hanno un significato preciso e vengono dati con intenzione. Io mi chiamo Amid, che vuol dire ‘*Pilastro di sostegno*’, mia moglie è Daia ‘*Eterna gioia del mattino*’ e Juva è ‘*Dio è misericordioso*’, mentre Karam è ‘*Abbondanza, Generosità*’.

*'Pilastro di sostegno' – 'Eterna gioia' – Dio misericordioso' – Abbondanza, Generosità' : significati che avevano deluso ogni aspettativa, eppure quell'uomo me li aveva riferiti come se si aspettasse ancora che si concretizzassero.*

Trovai stimolante questa riflessione per chiedergli di più al riguardo.

“Amid, toglimi una curiosità. Non sei arrabbiato con Dio e con la gente, perché né l'Uno né l'altra ti aiutano?”.

A questa domanda il mendicante prima si sorprese, poi si affrettò a dirmi: “Papà, la rabbia è degli animali. Io credo in Gesù e nella brava gente; tutte le sere, quando rientro a casa sai qual è la prima cosa che faccio?”. Mi aspettavo che rivolgesse a Dio richieste postume di aiuto, implorazioni per la vincita di lotterie, insoddisfazione per averlo abbandonato.

Rimasi perplesso quando lo sentii invece dire con tono suadente: “Riunisco la mia famiglia e dopo aver messo sul tavolo quello che la gente mi ha dato in carità, ringrazio Iddio, anche se basta appena per comprare un po' di pane ai miei figli, ed insieme preghiamo per le brave persone che me lo hanno permesso”.

Diceva il vero quel 'negro'? O era un modo per indurre 'papà' a rientrare nella schiera delle persone a cui dedicare una preghiera? Stavo per cedere a questa tentazione mettendo la mano in tasca, ma rimandai per evitare che poi si allontanasse; non volevo perdere l'occasione per conoscere meglio il vissuto di 'certa gente'. Avevo tempo; e poi era Natale, festa che invita tutti a essere più buoni. A prescindere da tutto ciò, ero entrato in empatia con lui e ne approfittai per fargli altre domande.

“Amid, invece di chiedere l'elemosina, hai provato a cercarti un lavoro?”

Lui mi rispose, mentre aveva sulle labbra un sarcastico sorriso. “Papà, non è facile. Io lavoravo; facevo il muratore ed ogni giorno la mia famiglia poteva mangiare. Poi all'improvviso l'Impresa ha dovuto chiudere e mi ha licenziato. Ho provato, ho provato e provato ancora, ma quel po' di lavoro che c'è preferiscono darlo a chi non ha la pelle nera e quattro bocche da sfamare”.

Fu una affermazione che rifece pensare ad Amid il suo misero stato, dopo quel distraente colloquio con una persona che gli aveva dedicato un po' di attenzione. Come per dirmi che doveva darsi da fare, si allontanò da me e andò incontro ad una coppia che stava per entrare in Chiesa.

“Mi date qualche cosa per i miei figli?”; fu un'altra supplica che cadde nel vuoto; i due coniugi, *'gran signori'* da come vestivano, evitarono il *pezzente* e si recarono a pregare quel *'Dio misericordioso'* che certamente non avrebbe ascoltato le loro preghiere.

Comportamento che mi fece collocare quel 'negro' tra 'nuvole vaganti' isolate ed inutili, nel deserto arido, affollato da chi non ha mai provato il digiuno.

Preso da una forte partecipazione emotiva alle sue afflizioni, prima di abbandonarlo a sé stesso decisi di dargli un aiuto economico, affinché potesse anche lui festeggiare più serenamente il Natale insieme alla sua famiglia (*così come fa la gente 'normale' o cosiddetta 'perbene' al pari di quella che si ritenevano i 'signori' che lo avevano snobbato*).

Guardai nel mio portafoglio: vidi che conteneva alcuni spiccioli, insieme ad una banconota da 50 euro, più due banconote da 20 euro ed una da 10 euro.

Non era *serata* da spiccioli, optai per una banconota; stavo per estrarre quella da 10 euro, ma avvertii come se una forza soprannaturale facesse avvinghiare tutte le altre banconote alle mie dita; le tirai fuori dal portafoglio e dopo averle raccolte in un unico fascetto, mi avvicinai a quel poveretto. Nel porgerglielo gli dissi accorato: “Amid, accetta questo mio regalo di Natale e questa sera fai una preghiera anche per la mia famiglia”; mi soffermai a guardare la espressione incredula del suo viso nel mirare tutti quei soldi tra le sue mani.

Fu uno stupore che durò qualche attimo; alzò la testa e, guardandomi con occhi lucidi, mi esternò: “Papà, ma ....sono troppi...”; mentre me lo stava dicendo, aveva la mano tesa nel rendermeli tutti.

“Non sono troppi quando si hanno dei figli da sfamare”; lo dissi pensando all’*agiatezza* dei miei figli e alla *fame* che avevano quelli di Amid, e sperai tanto che lui accettasse la mia offerta ritirando la mano in cui stringeva le banconote.

Lo fece; ma rimase ancora perplesso a guardare tutti quei soldi. All’improvviso mi chiese: “Sei sicuro che posso tenerli? – *dopo che mi vide asserirglielo con la testa, mi domandò a sorpresa* - Papà tu quanti figli hai?”

“Tre” gli risposi sorridendo, mai più ritenendo quello che stava pensando lui.

“Hai visto? Ne hai uno più di me. Io accetto questa tua generosa offerta se tu mi permetti di farti un regalo per i tuoi figli”; così dicendo estrasse dal pacchetto la banconota da 10 euro e me la porse. Notai che gli tremava la mano nel fare quel gesto; il che mi fece pensare che certamente era la prima volta che era lui a potere dare qualche cosa di suo a un estraneo.

Ritirai la banconota, la ripiegai delicatamente, prima di metterla nel portafoglio, dove tuttora la conservo (*per evitare di spenderla, ci ho scritto sopra: 'In un Natale bellissimo me l'ha donata un amico generoso*). Poi tesi le braccia al mio povero benefattore e lo attrassi a me per dirgli: “Amid fai gli auguri di buon Natale alla tua famiglia”.

Mi ricambiò l’abbraccio e mentre aveva la testa china sulla mia spalla, esclamò: “Fallo anche tu. E quando dai il mio regalo ai tuoi figli chiedigli scusa per me se è poco”.

Forse davvero non era molto rispetto a quello che avevo potuto dargli io, ma in quel suo... poco io ci lessi un Amore immenso che mi riscaldò il Cuore facendomi emozionare.

Il nodo che mi stringeva la gola non mi consentì di dirgli che era stato lui a farmi il più bel regalo che io avessi mai ricevuto per il Natale. Provai a comunicarglielo con gli occhi; i sentimenti non hanno bisogno di parole per essere espressi: lui mi capì e sorrise.

Alla fine girai le spalle e mi allontanai contrito, sapendo di lasciarlo alla sua misera Vita.